
Sonja Kovalevsky

(morta il 10 Febbraio 1891).

(Di ANNA CARLOTTA LEFFLER, *Duchessa di Cajanello, a Napoli.*)

Una sera in casa di Giorgio Eliot a Londra erano adunati intorno alla celebre scrittrice gli uomini più insigni d'Inghilterra nelle scienze e nella letteratura. Una sola signora vi si trovava, una studentessa russa giovanissima, che era a Londra di passaggio con suo marito. La russa avea la sembianza piccola ed esile, i modi timidi quasi di scolaria, la testa grande in proporzione con le spalle sottili, la fronte larga circondata di ricchi capelli ricciuti e di color castaneo. Gli occhi d'un verde grigiastro brillavano in modo insolito, e pareano volessero afferrare avidamente ogni parola, che dicevano gli altri. Ella stessa taceva: era senza dubbio la persona più oscura di quella società non avendo ancor fatto nulla che la potesse illustrare. La conversazione si volgeva intorno alla capacità intellettuale della donna: e un signore di una certa età contrastava fortemente la tesi, che la donna potesse mai produrre nulla di originale nel campo scientifico. La piccola russa allora prese d'un tratto la parola, e si diede a difendere caldamente l'attitudine scientifica della donna. Quel signore era parso così stringente nei suoi argomenti che tutti avcan taciuto innanzi a lui; ma la giovine studentessa sviluppava una eloquenza così ardente ed ingegnosa, avea degli argomenti così sorprendenti ed originali, che quel signore si tacque alla sua volta con un sorriso gentile, e le lasciò l'ultima parola. Giorgio Eliot allora le domandò, se sapesse chi avea convinto. — Herbert Spencer.

Nell'autunno del 1870 entrò un giorno in casa di Weierstrass a Berlino una giovane russa dall'aspetto timido di una scolarotta, e gli domandò umil-

mente se poteva darle lezioni private di matematica, poichè l'Università della capitale di Germania era — ed è tuttora — chiusa alle donne. Weierstrass pensava come Herbert Spencer: la donna non diventerà mai altro che dilettante nella scienza; e non voleva perdere il tempo ad istruire dei dilettanti. Ma durante la conversazione scoperse in quella giovinetta una tale ricchezza di idee, una sì facile intuizione sulle più ardue quistioni della scienza, che divenne una gioia per il gran matematico di dare istruzione a lei, che sarebbe stata più tardi la prediletta fra i suoi discepoli.

Sonja Vassilievna Corvin Krukovsky, nacque a Mosca il 15 (3 del calendario russo) Gennaio 1850. Suo padre generale di artiglieria, maresciallo di nobiltà nel governo di Viteb, apparteneva alla vecchia aristocrazia del paese. Sua madre era nipote del noto astronomo Schubert. La famiglia Corvin discendeva direttamente dal re Mattias Corvin, l'eroe d'Ungheria.

Il vecchio castello feudale nel governo di Viteb, dove Sonja cresceva, era lontanissimo da ogni città, e non aveva altre comunicazioni con il mondo esterno che per mezzo di pessime strade, in certe stagioni dell'anno addirittura impraticabili, che traversavano steppe immense. Intorno al paterno castello, Palibino, urlavano i lupi le serate d'inverno, e l'orso si aggirava nei boschi selvaggi, che formavano intorno un parco naturale. Qui la fanciulla immaginosa sognava non solo il gran mondo sconosciuto di là da quei boschi, ma anche altri spazi ignoti con altri orizzonti, che già la sua mente precoce indovinava.

Era nel castello una camera le cui pareti erano rimaste coperte solamente di vecchi giornali, fra' quali per caso si trovavano alcuni fogli litografati delle lezioni di Ostrogradski sul calcolo differenziale e integrale, che il padre avea studiato nella sua gioventù. Quei fogli con le loro formole strane attiravano l'attenzione della piccola Sonja. Essa restava dell'ore intere innanzi al muro misterioso e cercava di trovare il senso di certe frasi, o di capire in che ordine i fogli dovevano seguire l'uno all'altro. In questo modo l'apparenza esteriore di talune formole si fissava nella sua memoria, e il testo stesso lasciava un'orma profonda nel suo cervello. Quando poi essa prendeva le sue prime lezioni di calcolo differenziale il suo professore si meravigliava come subito sapesse appropriarsi le idee ed i metodi relativi a quella disciplina.

Avea anche studiato da sola un testo di Fisica rinvenuto fra i libri pa-

terni. L'autore era un amico del padre, e mentre questi una volta faceva una visita a Palibino, Sonja gli disse, che avea studiato il suo libro. Le rispose ridendo, che ciò era impossibile per lei, che non conosceva la trigonometria. Apparve allora nel seguito della conversazione che la fanciulla basandosi sulle conoscenze che già possedeva, avea costruite da sè per uso proprio le formole fondamentali della trigonometria. Meravigliato di tanta prova di intelligenza l'amico indusse allora il padre a lasciarle prendere lezioni, ad onta delle idee aristocratiche e conservatrici di questo intorno alla educazione conveniente per una signorina di alta condizione. Il padre che considerava questa passione per lo studio come una semplice velleità od un capriccio, avea consentito di buon grado; ma quando Sonja a quindici anni gli domandò sul serio il permesso di andare all'estero per studiare in una Università tedesca, avvenne una scena terribile nella famiglia. Il padre non avrebbe potuto prendersela più a cuore, se la figlia avesse commesso un fallo.

Per ben capire ciò, bisogna sapere come in quel tempo in Russia una fanciulla che studiava era considerata quasi una nihilista. E c'era veramente un entusiasmo politico e patriottico nella smania per gli studi, che avea invaso tutta la nuova generazione: c'era un desiderio di spingere innanzi verso la luce e la libertà la patria infelice tanto amata da tutti i Russi. Quell'entusiasmo avea prodotto un fenomeno abbastanza curioso: i matrimoni fittizii, che erano venuti in moda, e che aveano per scopo di liberare le fanciulle dall'autorità paterna per dar loro l'opportunità di studiare all'estero. E così Sonja appena uscita fuori d'infanzia si sposava con Vladimir Kovalevsky, legalmente sì, ma con la convenzione fra loro di non essere altro che compagni di studio. Insieme con sua sorella e un'amica andava allora in Germania dove le tre fanciulle studiavano in una Università e Kovalevsky in un'altra. Heidelberg era allora la sola Università tedesca aperta alle donne; ora tutte sono chiuse, per modo che quando pochi anni addietro Sonja Kovalevsky già professore a Stoccolma voleva ascoltare una lezione nella Università di Berlino, gliene fu dapprima rifiutato il permesso, che ottenne poi unicamente per l'intervento diretto del Ministro dei Culti come un gran favore personale.

Il prof. Koenigsberger fu il suo primo maestro. Dopo aver seguito per due anni il suo corso andò a Berlino, come già si è detto, alla fine del 1870 e prese con Weierstrass, durante quattro anni, lezioni private, che furono spesso interrotte da lunghe visite alla sua famiglia in Russia e da altri viaggi. Una volta fu anche chiamata a Parigi da sua sorella, e vi si trovò durante il bombardamento e la Comune.

L'anno 1874 senza esami orali, ma presentando tre tesi scritte fu laureata alla Università di Gottinga. Nell'una delle sue tesi (*) che conta fra' lavori più importanti che sieno stati mai scritti intorno alla teoria delle equazioni differenziali parziali, dopo aver esposte le lezioni di Weierstrass sulla esistenza degli integrali di un dato sistema di equazioni differenziali ordinarie, estendendo lo stesso metodo, giunge a provare l'esistenza degli integrali di date equazioni differenziali parziali. Dimostra che in generale le funzioni primitive possono esprimersi come serie di potenze delle variabili indipendenti tutte convergenti in un determinato cerchio, e discute accuratamente i casi in cui queste serie sono divergenti, sicchè sostituite nelle equazioni differenziali date le risolvono solo formalmente.

Un'altra delle tesi presentate per ottenere la laurea fu stampata dieci anni dopo negli *Acta Mathematica* (**) senza alcuna modificazione. In essa l'autrice espone e studia alcuni teoremi di Weierstrass sulla riduzione di una certa classe di integrali abeliani di terza specie ad integrali ellittici, profittando anche delle ricerche del prof. Königsberger (***), e ricavandone poscia diversi corollari. I medesimi teoremi furono poi estesi dal Poincarè (****), ed il Picard (*****) pervenne indipendentemente ad analoghi risultati.

Della terza tesi di laurea intorno alla forma dell'anello di Saturno parlerò in seguito.

Finiti gli studi, insieme con suo marito, il quale si era contemporaneamente laureato, fece ritorno in Russia, dove questi fu nominato professore di Paleontologia nella Università di Mosca.

Solamente allora incominciarono a vivere di una vera vita matrimoniale: Sonja divenne madre e per alcuni anni mise da canto addirittura la scienza. Era nella sua indole di dedicarsi con una intensità passionata a ciò che per il momento considerava come essenziale nella vita. Durante questi primi anni fu esclusivamente madre e moglie: con la capacità straordinaria che aveva di sempre entrare a prender parte negli interessi di coloro co' quali

(*) *Zur Theorie der partiellen Differenzialgleichungen.* Journal für die reine und angewandte Mathematik, tom. 80.

(**) *Ueber die Reduction einer bestimmten Klasse Abel'scher Integrale 3.^{ten} Ranges auf elliptische Integrale.* Acta Mathematica, tom. 4, 1881.

(***) Borchardt-Journal, Bd 67.

(****) *Sur la réduction des intégrales abéliennes.* S. M. F., Bull., n.º 12.

(*****) *Remarque sur la réduction des intégrales abéliennes aux intégrales elliptiques.* S. M. F., Bull., n.º 12.

viveva, essa studiava ora la scienza di suo marito con tale assiduità, che per qualche tempo, mentre egli era occupato in affari, scrisse tutte le sue lezioni. Ma vivendo anche in un ambiente letterario, il suo gusto per la letteratura insino allora latente, si destò a poco a poco, manifestandosi con la produzione di un romanzo intitolato: *Der Privatdocent*, rappresentante la vita universitaria in Germania. Lo pubblicò anonimamente come appendice in un giornale russo.

Ma poco durava il tempo calmo e felice, che appena era incominciato per lei. Suo marito ch'era pieno di idee grandiose e di vedute geniali, era anche disgraziatamente fantastico senza misura, ed era caduto sotto l'influenza di un avventuriere, che lo attirava in speculazioni pericolose sulle miniere di petrolio e su altre intraprese industriali, nelle quali si metteva in gioco il patrimonio di Sonja. Benchè secondo la legge russa avrebbe potuto sottrarre al marito il dritto di disporne, pure essa non fece altro che procurare di opporre la sua influenza a quella del fatale consigliere. Non riuscì, e colpita nel cuore di vedere così andare in rovina, non tanto il suo patrimonio, quanto la felicità della sua vita, abbandonò di nuovo casa e patria per riprendere all'estero la solitaria vita di studio. Lasciata la bambina in Russia alle cure di una amica, ella stessa viveva a Parigi in una camera da studente nel *quartier Latin*, quando le giunse la notizia fulminante, che il marito non avea avuto il coraggio di sopravvivere alla disgrazia attirata sui suoi, ed alla disperazione di avere, benchè senza colpa, macchiato il suo nome.

Sola, dilaniata dal dolore, la povera Sonja cresciuta fra gli agi e nella totale noncuranza delle questioni economiche doveva ora provvedere a crearsi i mezzi di che vivere insieme con la sua figliuola. Dalla sua propria patria non le si offerse nulla di meglio che un posto di maestra di aritmetica nelle classi inferiori di una scuola femminile.

Da poco Stoccolma avea aperta la sua Università fondata con mezzi privati. Mittag-Leffler fu fra i tre professori primi nominati. Entusiasta per quel nuovo istituto della sua città nativa, caldeggiò l'idea di dar l'onore al giovane Ateneo di legare a sè l'unica donna, che avesse mostrato tanto ingegno scientifico. Dietro suo invito ella venne a Stoccolma nell'autunno del 1883, ed incominciò un corso libero in lingua tedesca sulla teoria delle equazioni differenziali parziali. Nel frattempo riuscì al Mittag-Leffler di raccogliere da mecenati privati i fondi per creare apposta per lei una cattedra di matematiche superiori.

Nella commemorazione che il prof. Mittag-Leffler, come rettore dell'Uni-

versità di Stoccolma, ha fatto della defunta, così si esprime a proposito dell'influenza ch'ella ha esercitato sopra i suoi scolari:

« Essa venne a noi dal centro della scienza moderna piena di fede e di entusiasmo per l'idea del suo gran maestro di Berlino, il vecchio venerando che ora ha dovuto sopravvivere alla sua alunna prediletta. I suoi lavori, che tutti appartenevano allo stesso ordine di idee, hanno con nuove scoperte mostrata la forza del sistema di Weierstrass. Noi sappiamo con quale zelo comunicativo ella spiegava quelle idee, quale importanza essa dava loro per la risoluzione dei più difficili problemi. E quanto volentieri ella faceva parte della ricchezza delle sue conoscenze, delle divinazioni geniali della sua mente ad ogni scolaro che avea la forza e la volontà di riceverle! La sua personalità semplice, libera di ogni affettazione scientifica, la premura con la quale cercava di comprendere ciò che è più intimo e individuale in ciascun uomo, induceva tutti a confessare a lei quasi al primo incontro i propri pensieri e sentimenti più nascosti, i dubbi e le speranze del ricercatore, le esitazioni dinanzi a' nuovi sistemi, i dolori, le illusioni perdute e i sogni di felicità. Con tali qualità ella entrava nell'insegnamento, e su queste basi si fondavano le sue relazioni con gli scolari. »

Durante i primi anni del suo soggiorno a Stoccolma si occupò nei suoi lavori scientifici della teoria della propagazione della luce attraverso i cristalli. Su tale argomento pubblicò una nota nei *Comptes Rendus* (*), tradotta poi in lingua svedese (**), dove comunicava i risultati ottenuti senza dimostrazioni: queste pubblicò in seguito in una Memoria più estesa (***) .

Lamè nella sua teoria della elasticità ha dati alcuni integrali particolari delle equazioni differenziali relative alle vibrazioni trasversali della luce in un mezzo cristallino, e che rappresentano ondulazioni analoghe alle ondulazioni sferiche, che si propagano in un ambiente isotropo. Le ondulazioni rappresentate da questi integrali particolari divengono indeterminate in ogni punto degli assi ottici, e nel centro delle vibrazioni diventano infinite: sono perciò fisicamente impossibili. Da ciò fu indotta la Kovalevsky a ricercare gli integrali generali di quelle equazioni. A tale risultato ella pervenne basandosi

(*) *Sur la propagation de la lumière dans un milieu cristallisé.* C. R., tom. 98.

(**) *Om Ljusets forplantning uti ett kristalliniskt medium.* Oversigt af svenska vetenskapsakademiens förhandlingar, tom. 41.

(***) *Ueber die Brechung des Lichtes in cristallinischen Mitteln.* Acta Mathematica, tom. 6.

sopra un metodo di integrazione trovato dal Weierstrass, che allora era inedito, e che ella espose nelle prime pagine del suo lavoro.

In seguito riprendendo il filo interrotto di alcune sue precedenti investigazioni menò a termine il suo lavoro intorno all'anello di Saturno (*). Ivi si propose di trovarne la forma, supponendo che abbian luogo le leggi di Laplace, che l'anello sia omogeneo, che la sua sezione meridiana possegga un asse di simmetria giacente nel piano dell'equatore, e poco differisca da una ellissi, che la massa del corpo centrale sia condensata nel centro dell'anello, e che l'anello ruoti con una velocità costante. Dimostra che il problema può risolversi con qual si voglia approssimazione mediante l'uso di alcune serie rapidamente convergenti.

Intanto nel 1887 l'Accademia di Francia avea messo a concorso per il premio Bordin il tema seguente:

Perfezionare in qualche punto importante la teoria del movimento di un corpo rigido.

La Kovalevsky, già intravedendo il modo come avrebbe potuto svolgere quel tema, risolse di concorrere. Ma col fatalismo russo, che la dominava, lasciò trascorrere un anno quasi dal tempo assegnato senza neppure incominciare il lavoro. Si occupava intanto, durante quel tempo prezioso, a comporre due drammi insieme con la scrittrice di questo cenno, le cui occupazioni letterarie l'avevano attirata, come sempre risentiva l'influenza dell'atmosfera intellettuale circondante i suoi intimi. Questi due drammi paralleli furono scritti sopra questa idea, che l'uomo benchè *deterministicamente* predestinato, pure possa in certi momenti critici dare uno od un altro indirizzo alla sua vita.

In questi drammi si tratta della scelta: fedeltà verso sè stessi e verso l'essenziale della vita, o abbandono dell'essenziale per andare a caccia del superficiale e del successo esteriore. Perciò il lavoro fu intitolato: *La lotta per la felicità*. Durante questa collaborazione diverse volte espressi la mia inquietudine, perchè ella perdeva in questo modo il tempo utile a finire il lavoro del concorso; mi rispose sempre: Non fa nulla, io so che sarò pronta in tempo. Eppure ignorava allora nonchè la soluzione del problema che s'era proposto, anche la strada per trovarne la soluzione. Aveva solo un presentimento interiore che l'avrebbe trovata.

Nella primavera 1888 incominciò sul serio ad occuparsi di quel lavoro,

(*) *Zusätze und Bemerkungen zu Laplace's Untersuchung über die Gestalt der Saturnsringe*. Astronomische Nachrichten, tom. 111.

privandosi del sonno per molte notti di seguito, e la vigilia di Natale dello stesso anno il premio le fu dato in una solenne tornata dell'Accademia di Francia (*). La risoluzione del problema parve sì notevole all'Accademia che prima di aprire la scheda contenente il nome dell'autore, aveva deliberato di aumentare il premio da tre a cinquemila lire.

Avea data la soluzione completa di un nuovo caso del problema del movimento di un corpo rigido sollecitato dalla gravità ed avente un punto fisso, ed avea con ciò annesso il proprio nome ai grandi nomi di Lagrange, Poisson, Jacobi, che avevano risolti altri due casi del medesimo problema. Intorno a questo argomento oltre la Memoria presentata all'Accademia di Francia (**), ne scrisse altre due, una contenente un riassunto della precedente (***), l'altra la discussione di una proprietà delle equazioni differenziali relative alla rotazione di un corpo rigido intorno un punto fisso (****).

Nello stesso anno (1890) pubblicò ancora sopra un teorema di Bruns alcune osservazioni che avea avuto occasione di fare nelle conferenze che ella teneva nel seminario di Matematica annesso all'Università di Stoccolma (*****).

Dopo le fatiche che avea sopportate la Kovalevsky per menare a termine questi lavori parve che la sua inventiva scientifica fosse per qualche tempo esaurita. Tornò di nuovo alla letteratura, e questa volta più seriamente che mai. Già da più anni anelava uscir fuori dal mondo solitario della scienza ed entrare nei campi letterari più fertili di gioie personali. Il bisogno di simpatia e di vincoli intellettuali con gli altri, era così intenso in lei che quasi non potea lavorare senza avere qualcuno fra i suoi intimi che vivesse nella stessa sfera di pensieri. Non avea nulla della noncuranza aristocratica di un Gauss, d'essere apprezzata ed onorata dai suoi contemporanei e da' suoi amici personali. Avea anzi un desiderio ardente di essere corrisposta con simpatia e con stima ad ogni passo che dava, ad ogni pensiero che in lei si destava. Non era per altro vanità degli onori esteriori, ne avea avuti abbastanza nella

(*) Cfr. Comptes Rendus, tom. 107, pag. 1042.

(**) *Mémoire sur un cas particulier du problème de la rotation d'un corps pesant autour d'un point fixe, où l'intégration s'effectue à l'aide des fonctions ultraelliptiques du temps.* Recueil des Savants étrangers, tom. 30.

(***) *Sur le problème de la rotation d'un corps solide autour d'un point fixe.* Acta Mathematica, tom. 12.

(****) *Sur une propriété du système d'équations différentielles qui définit la rotation d'un corps solide autour d'un point fixe.* Acta Mathematica, tom. 14.

(*****) *Sur un théorème de Bruns.* Acta Mathematica, tom. 15.

sua vita per sentirne il vacuo, ed era una natura troppo profonda per esserne soddisfatta. Ma era il bisogno di un'indole essenzialmente femminile di farsi amare e di provocare non solamente ammirazione, ma anche gioia coi propri lavori ad un cerchio di persone il più esteso possibile. Perciò la letteratura le parve più gradita a misura che avanzava negli anni, perchè la solitudine le pesava più e più, e la brama di simpatia diventava sì acuta in lei da farla intensamente soffrire.

Ma non soltanto domandava e desiderava simpatia, avea anche una capacità unica di darne agli altri. Era nella sua conversazione così spiritosa ed attraente, come solo una russa può essere; ma benchè parlasse molto e volentieri, era nello stesso tempo un'eccellente ascoltatrice, che penetrava coi suoi occhi miopi, ma lucenti, negli occhi dell'interlocutore, e con piccole esclamazioni impazienti gli tirava fuori le parole. Se approvava ciò che l'altro diceva, se trovava un giudizio giusto, o un'idea originale, la raccoglieva con giubilo. Se invece disapprovava, allora criticava con espressioni taglienti, mordenti e spesso paradossali. Non manifestava mai disdegno, nè opponeva pregiudizi contro arditi pensieri. Avea un modo di vedere larghissimo su tutte le quistioni della vita, e una mente sì pieghevole, che mai non si arrestava ad un sistema di idee una volta acquistate, ma sempre ne accoglieva di nuove, e spingevasi innanzi a nuove conquiste. Nei suoi modi era sempre una gran dama, e al tempo istesso sempre semplice e naturale. Detestava ogni esteriore apparenza di emancipazione; e si sentiva molto più adulata, se alcuno le facesse complimenti sul suo abbigliamento o sulla sua avvenenza, che se l'ammirasse per la sua dottrina. Nei suoi più giovani anni era veramente bella, ma ultimamente le lunghe veglie negli studi ed i tanti sofferti dolori, aveano lasciate tracce non lievi sul suo viso fine e regolare.

Nel romanzo: *Le sorelle Rajevsky* (*) il primo che pubblicasse col proprio nome racconta la storia della sua infanzia con colori così vivi e veri, con tanta finezza di osservazioni e di sentimenti, che ottenne subito il successo che tanto desiderava, di essere cioè personalmente capita, provocando l'altrui simpatia. In Russia, in Svezia-Norvegia e in Danimarca la pubblicazione di quel romanzo fu salutato come un avvenimento letterario e diceasi che un nuovo Tolstoj era nato alla Russia.

Questa entrata felice nella carriera letteraria stimolava la sua fantasia

(*) Pubblicato in russo col titolo: *Ricordi della fanciullezza* nel *Vestnik Evropy*, ed in svedese col titolo: *Systrarna Rajevsky* in un volume a parte.

fertile, che era inoltre aiutata da una esperienza della vita esteriore ed interiore eccezionalmente ricca, e quattro o cinque nuovi lavori letterari germinevano contemporaneamente in lei. Ancora bambina, ma già acuta osservatrice, avea assistito alla grande crisi della liberazione degli schiavi in Russia. Ha raccontato in un romanzo (*) l'impressione che quella crisi produceva nelle famiglie nobili dei proprietari di campagna. La figlia di uno di questi proprietari diventa poi nihilista e va prigioniera in Siberia. Questo lavoro l'autrice poco innanzi la sua morte leggeva in un circolo scientifico di Stoccolma, e produceva grande entusiasmo. Fortunatamente se ne trova il manoscritto compiuto, e verrà presto alla luce.

Di un altro gran romanzo: *Vae Victis*, aveva pubblicato un solo capitolo (**). Il concetto fondamentale di questo lavoro rivela meglio d'ogni altro l'indole di lei.

Poche donne sono state così osservate, festeggiate, adulate, colmate di onori come lei. E nondimeno voleva in questo romanzo, che sarebbe diventata la vera storia interiore della sua vita, cantare la lode dei vinti, perchè essa stessa sentivasi, malgrado il plauso che la circondava, come una vinta nella *lotta per la felicità*, la vera felicità che per lei consisteva esclusivamente nell'amore, nella vita in due, che sola in un paese straniero amaramente rimpiangeva.

Secondo ciò che il prof. Mittag-Leffler riferisce, ella non aveva pensato di abbandonare per sempre gli studi scientifici. Nell'ultima conversazione che ebbe con lui, il giorno prima della sua breve malattia, gli avea comunicato il disegno di un nuovo lavoro matematico, che credea sarebbe diventato il più importante che avesse mai scritto. Secondo il suo solito modo, ritenendosi dotata di una *seconda vista* sulle cose intellettuali, disse di avere indovinata la soluzione di certi enigmi profondi, aprendo così una nuova strada nei campi del pensiero.

Essa era dotata in alto grado di quella *seconda vista* anche quando si trattava degli avvenimenti della vita. Sapeva dapprima tutto quanto dovesse accaderle d'importante, e mentre ella l'ultimo capo d'anno, insieme con alcuni amici russi, visitava il camposanto di Genova, un'ombra subitanea le oscurò il volto, e disse: uno di noi morirà in quest'anno. Nei primi di feb-

(*) *La famiglia Vorontsoff*. Due capitoli furono pubblicati dall'autrice sotto il pseudonimo TANJA RAJEVSKY nel giornale di Stoccolma: Nordisk Tidskrift.

(**) Nornan del 1889.

brajo tornò verso il Nord, dopo aver passati i due mesi di vacanza sul Mediterraneo. Fece un viaggio penosissimo pel freddo straordinario, e data una sola lezione all'Università, fu assalita da una polmonite violenta, che in tre giorni distrusse quella vita sì intensa e rigogliosa.

Raramente una morte ha provocato un compianto così universale. Telegrammi affluivano all'Università di Stoccolma da tutti i paesi di Europa, dalle più illustri Accademie fino alle maestrine di campagna in Russia e le bambine delle scuole domenicali di Tiflis e di Charkow. Il corteo funebre fu seguito da tre carrozze piene di fiori, che furono posate sulla neve che ricopriva la sua tomba nel cimitero di Stoccolma. Fu una pompa meridionale in mezzo al gelo nordico che l'aveva uccisa. Ma tutto quello splendore di fiori di che venne circondata in vita ed in morte, ella avrebbe volentieri scambiato con un piccolo modesto fiore dei prati boreali che mancava in quella pompa esotica; si chiama: *non mi dimenticare*, ed è il simbolo del dono intero d'un cuore.

Napoli, 10 maggio 1891.

